

Casa del Popolo Quinto Alto - Parrocchia di Santa Maria a Quinto

Circolo MCI Quinto Alto - Misericordia di Quinto

A chiusura rassegna cinematografica 2018 - 2019

"UMANITÀ"

Venerdì 8 Novembre - ore 21,15 Casa del Popolo



New York City, 1962. Tony Vallelonga, detto Tony Lip, fa il buttafuori al Copacabana, ma il locale deve chiudere per due mesi a causa dei lavori di ristrutturazione. Tony ha moglie e due figli, e deve trovare il modo di sbarcare il lunario per quei due mesi. L'occasione buona si presenta nella forma del dottor Donald Shirley, un musicista che sta per partire per un tour di concerti con il suo trio attraverso gli Stati del Sud, dall'Iowa al Mississippi. Peccato che Shirley sia afroamericano, in un'epoca in cui la pelle nera non era benvenuta, soprattutto nel Sud degli Stati Uniti. E che Tony, italoamericano cresciuto con l'idea che i neri siano animali, abbia sviluppato verso di loro una buona dose di razzismo. Green Book è basato sulla storia vera di Shirley, un virtuoso della musica classica, e del suo autista temporaneo nel loro viaggio attraverso il pregiudizio razziale e le reciproche differenze. Il musicista nero è istruito, parla molte lingue, veste come un damerino e non sopporta volgarità e bassezze, mentre Tony Lip è ignorante, parla con un pesante accento del Bronx costellato di espressioni pseudoitaliane, mangia sempre fast food con le mani e quelle mani le mena volentieri. Ma anche per questo Tony è l'uomo giusto per accompagnare il raffinato musicista di colore e risolvere a modo suo i tanti problemi che l'improbabile duo incontrerà lungo il cammino. Sarebbe troppo facile etichettare Green Book come un A spasso con Daisy a parti invertite, e non farebbe giustizia ai molti livelli che questo film smaccatamente mainstream nasconde sotto la patina ultracool di un'America anni Sessanta in cui la musica, gli abiti e gli ambienti sono letteralmente da urlo. Ma alla regia c'è Peter Farrelly, metà del duo di fratelli che ha sdoganato il politically incorrect sul grande schermo con film come Tutti pazzi per Mary e Scemo & più scemo, e chi meglio di lui poteva attraversare gli stereotipi etnici e razziali senza negarli, costruendo una storia (scritta insieme a Brian Currie, anche produttore, e a Nick Vallelonga) che è per tre quarti commedia esilarante e per il restante quarto dramma ancora attuale? La forza motrice di Green Book sono i due interpreti: Viggo Mortensen nei panni dell'italoamericano rozzo e refrattario alle regole, ma dotato di innati buon senso e buon cuore, e Mahershala Ali in quelli del musicista nero colto e misurato. E poiché la loro interazione deve portare ad una reciproca crescita, oltre che ad una reciproca comprensione, Tony Lip dovrà imparare dal suo passeggero che i piccoli imbrogli, le botte e le "stronzate" tengono quelli come lui ancorati al gradino più basso della scala sociale, così come Don Shirley dovrà riconnettersi con la sua "negritudine" e smettere di guardare le persone del suo colore come corpi estranei. Il 'Green Book' del titolo è una guida per automobilisti afroamericani, costretti a guidare solo su alcune strade e a soggiornare solo nei locali a loro assegnati, ma il film di Farrelly (che conta fra i produttori esecutivi anche Octavia Spencer) va a zig zag attraverso territori proibiti e consuetudini tacitamente accettate. Green Book è un vero spasso, un classico film americano da grande pubblico scritto, diretto e interpretato con tutti gli attributi, e anche ciò che potrebbe sembrare eccessivamente piacevole nasconde invece una misura non trascurabile di coraggio e dignità.

Inizio rassegna cinematografica 2019 - 2020

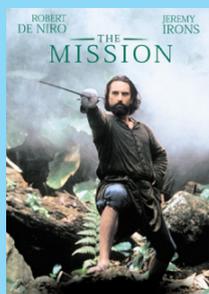
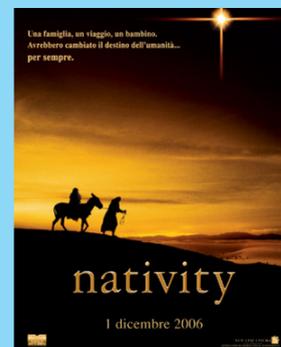
"PRETI AL CINE"

Venerdì 13 Dicembre - ore 21,15 Circolo MCL

Circa due millenni fa, la provincia romana della Giudea è governata da Erode, il quale, preoccupato dalla profezia di Geremia che annuncia la venuta di un grande uomo a guidare il popolo, opprime ogni giorno di più i lavoratori della regione con tasse e soprusi. Nel frattempo, nel piccolo villaggio di Nazareth, la giovane Maria viene chiesta in sposa dal falegname Giuseppe e accetta rassegnata la proposta per alleviare la povertà della famiglia. Un giorno, mentre si trova sotto un ulivo a riposare, riceve una visione che gli annuncia che porterà in grembo il figlio di Dio e che lo chiamerà Gesù.

Dopo aver raccontato l'inquietudine adolescenziale di ragazze disinibite in cerca di trasgressione (Thirteen) e quella dei giovani pionieri della tavola a rotelle (Lords of Dogtown), Catherine Hardwicke si concentra sulla giovane donna per eccellenza della cultura cristiana. La sua rappresentazione della Natività non va interpretata come un prequel de La Passione di Cristo narrata da Mel Gibson. Anzi, in senso inverso rispetto al suo registro precedente, la Hardwicke abbandona ogni osservazione compiaciuta e moralista del dettaglio turpe e del particolare scandaloso e relega a un prologo anticipatore l'unico momento di violenza (la Strage degli innocenti). Il suo peculiare interesse per la psicologia giovanile la porta a focalizzare maggiormente la sua attenzione sulla rappresentazione dei due personaggi protagonisti. Keisha Castle-Hughes e Oscar Isaac donano a Maria e a Giuseppe un'umanità sincera, un corpo e un carattere dotati di un'integrità e di una passione che si cementano a poco a poco e si intensificano sullo schermo ad ogni nuova tappa del loro viaggio.

La psicologia ha però la meglio sull'estetica e a queste caratterizzazioni forti risponde una sensibilità debole nell'allestimento e nella messa in scena. Gli aspetti più prodigiosi e mirabili della parabola evangelica si riducono alle scelte formali più ingenua e prosaiche, cui il budget da media produzione non riesce a garantire un incremento in spettacolarità. Su tutto il film, aleggia infatti lo spirito di una produzione televisiva natalizia, la sensazione di un presepe vivente ben allestito, che riesce a stimolare solo un coinvolgimento distratto, un'attenzione "dogmatica".



Venerdì 17 Gennaio 2020 - ore 21,15 Circolo MCL

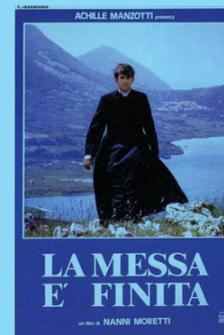
Nel XVII secolo, in piena fase di colonizzazione del Nuovo Mondo, i gesuiti sfidano lo strapotere dei regni di Spagna e Portogallo creando delle "zone franche", nelle quali gli indios sfruttati dagli europei vengono convertiti al cristianesimo e vivono come gli unici padroni di se stessi. È qui che il missionario Irons e l'ex avventuriero e fraticida De Niro, roso dai rimorsi, si dedicano alla cura e all'assistenza materiale e spirituale degli indigeni, suscitando le ire e la violenta reazione dei potenti. Film vigoroso e struggente, con splendidi paesaggi e una colonna sonora di Ennio Morricone al suo meglio.

Venerdì 6 Marzo 2020 - ore 21,15 Casa del Popolo

Circa due millenni fa, la provincia romana della Giudea è governata da Erode, il quale, preoccupato dalla profezia di Geremia che annuncia la venuta di un grande uomo a guidare il popolo, Don Giulio fa ritorno a Roma, dove è nato e cresciuto, per sostituire un prete che ha abbandonato l'abito talare e messo su famiglia. Giulio è molto contento di poter rivedere i propri cari, in particolare di riabbracciare la madre e la sorella, e gli amici di un tempo. Si rende ben presto conto però che nonostante i suoi sforzi per rendersi utile e per dare suggerimenti, non riesce a risolvere i problemi che affliggono chi gli sta intorno, quasi che le sue risposte non potessero più essere di alcun aiuto. L'infelicità che lo circonda, incrina le sue certezze ...

La messa è finita prosegue l'indagine avviata con Bianca, che ha come perno centrale la riflessione sulla coppia, la ricerca della felicità. Qui il cerchio si stringe e si chiude sul nucleo familiare del protagonista, per poi riverberarsi verso l'esterno. È infatti nel momento in cui è la coppia dei propri genitori a scardinarsi, che si rende ancora più evidente per Giulio il senso di inadeguatezza e di perdita di equilibrio che via via avverte. Un travaglio spirituale che ha inizio da quando si trasferisce da un'isola del Mar Tirreno alla capitale, reimmergendosi nei suoi ritmi vitali. Se Roma è inizialmente un bellissimo panorama da osservare dall'alto, uno scenario la cui magnificenza lascia senza parole, progressivamente ne emerge un ritratto per nulla agiografico.

Vincitore meritatamente dell'Orso d'argento al festival di Berlino, con La messa è finita l'autore dà vita al suo personaggio più intenso. È un Moretti sofferente, naif, ignaro delle implicazioni della sfera sentimentale, carico di un'irascibilità muta, severo, che si muove sullo sfondo di una società istintiva, razzista, profondamente egoista e violenta - sono illuminanti le scene in cui Giulio ripetutamente viene picchiato perché rivendica un proprio diritto, oppure perché tenta di prendere le difese dell'amico omosessuale. Un'Italia che sta uscendo da una delle pagine più drammatiche, uno degli amici del sacerdote è in carcere con l'accusa di terrorismo, una società che ama esibirsi, che non ascolta se non la propria voce, profondamente sorda. Moretti riesce egregiamente a dare corpo al proprio disagio, una sofferenza non verbalizzata, grazie ad una gestualità che evidenzia il proprio malessere nell'ascoltare ancora le ragioni altrui, le richieste di assoluzione, di benevolenza, di comprensione. Pellicola cupa, amara, nel finale tuttavia si schiude uno spiraglio di positività, un'alternativa ad un sistema di vita ritenuto ormai inaccettabile, forse più semplice.



Venerdì 8 Maggio 2020 - ore 21,15 Casa del Popolo

Nel XVII secolo, in piena fase di colonizzazione del Nuovo Mondo, i gesuiti sfidano lo strapotere dei regni di Spagna e Al "Boston Globe" nell'estate del 2001 arriva da Miami un nuovo direttore, Marty Baron. E' deciso a far sì che il giornale torni in prima linea su tematiche anche scottanti, liberando dalla routine il team di giornalisti investigativi che è aggregato sotto la sigla di 'Spotlight'. Il primo argomento di cui vuole che il giornale si occupi è quello relativo a un sacerdote che nel corso di trent'anni ha abusato numerosi giovani senza che contro di lui venissero presi provvedimenti drastici. Baron è convinto che il cardinale di Boston fosse al corrente del problema ma che abbia fatto tutto quanto era in suo potere perché la questione venisse insabbiata. Nasce così un'inchiesta che ha portato letteralmente alla luce un numero molto elevato di abusi di minori in ambito ecclesiale.

Lo scandalo che, a cavallo tra il 2001 e il 2002, travolse la diocesi di Boston diede il via a una indispensabile, anche se comunque sempre troppo tardiva, presa di coscienza in ambito cattolico della piaga degli abusi di minori ad opera di sacerdoti. Il film di Thomas McCarthy, rispettando in pieno le regole del filone che ricostruisce attività di indagine giornalistiche che hanno segnato la storia della professione, ha anche però il pregio di rivelarsi efficace nel distaccarsene almeno in parte. Perché i giornalisti del team non sono eroi senza macchia che combattono impavidi il Male ovunque si annidi. Qualcuno tra loro aveva avuto tra le mani materiale che avrebbe potuto far scoppiare il caso anni prima (evitando così le sofferenze di tanti piccoli) ma non lo ha fatto. Così come le alte sfere hanno taciuto e le vittime, in molti casi, hanno (anche se comprensibilmente) preferito non esibire con denunce le ferite impresse nel loro animo.